Sci spant il ledan

Varcè

una raccolta di letteratura contadina friulana

Edito per 201 Archive e Societât Filologjiche Furlane
Introduzione di Federico Tavan e P.P. Pasolini

In questa raccolta scontornatamente intima si potranno deliziare i veri intrugli dell'amore: un amore che va a braccetto con la morte e l'albergo che la ospita a spese degli osti che da noi quassù ci sono le osterie e pochi dei vostri alberghi.

Ci tengo anzitutto a ringraziare sì, L'Archivio 201!, loro sanno bene che — lingua e/o linguaggio a parte — s'ha da essere «in forma» ogni notte di giorno. E allora, via col vento? Ma sì!

I protagonisti qui fanno fatica, lavorano, scopano, votano e sono coglioni. Sentir l'odor di montagna uscir di parola, anche se menata con la terra.

Esiste un nesso tra lo spargimento di letame prima della semina e l'erba morta che diviene fieno. Una parola che ci riscalda ebbene sì sempre in qualche modo con la merda di vacca. Di lettere che san di fieno, che vengono scritte nelle architetture di stavoli riscaldati dalle bestie e dalle ossa della famiglia. Nella stanchezza dell'uno sull'altro si vede la volpe del boschetto di Andreis che mangi tu o volpe con i tuoi dentini questa distanza che è la distanza che c'è tra le nostre carni. Carni stanche, carni di fede, di betulle e di castagne. Connessioni che oggi a leggerle bene sono polveri di preghiere antiche, corrosioni di genti antiche.

Viene da chiedersi, a ben leggere di questi amori sospirati, come nascano le stelle alpine sulla cima del Raut e quale luciore di stella ne accompagni lo stento.

Federico Tavan

P.P. Pasolini

Friuli, Paularo, da una lettera di Teresina a Giacomo,
suo marito emigrato. Anni settanta.

Mio caro marito,

ti scrivo che piove così ho potuto avere un pò di tempo in più. Noi tutti bene, anche la stalla, e così spero di te. Ti scrivo per darti una bruta notisia: non ci danno il contributo perchè dicono che non ànno soldi. Alora sono stata a informarmi a Paularo e mi ànno deto che i contributo per i artigiani li ànno tirati solo in due, il Miro e sua moglie che è una vera vergogna su coranta che avevano fato domanda. Miro è secretario dela Democrasia e conosce anche Comelli, quelo dela regione, che sono stati a magnare il frico nel suo casone novo. In comune mi ànno deto che se il Miro non vuole, non si può tirare una lira.

Alora mi è venuta su la rabia e sono andata a protestare dal vicesindaco, il Piero, quelo che parla sempre per italiano così noi non possiamo parlarci. Il Piero à deto che lui e italiano e che non à mai stato tanto bene come soto l'Italia e adeso che à venduto ala regione la montagna di Pecol di Cjaula per molti milioni e in più gli ànno dato il permeso di aprire la botega di "despar" nel palazzo Fabiani lui s'infota di tuti. Coi soldi si fà tuto mi à deto e a me non mi interessa di queli di Paularo e tanto meno di queli di Salino e Dierico e Treli. E io gli ò deto che vadi sul ostia, che sono stufa dela DC che è come quele muche sempre sterpe e lui mi à deto che lo noterà dietro l'orechia e che se vince la DC staremo freschi tuti.

Come vedi, caro Giacomo, qui non c'è niente da fare, perchè anche i altri democristiani sono compagni se non pegio, come l'asino nela semola. Il male è che la gente vota lo stesso. Sicome ero stanca morta, sono entrata a ristorarmi con una ranciata e ò sentito parecchi di Ravines e dele Vile che porconavano a cielo aperto perchè a Paularo comandano sempre queli e i soldi li tirano sempre loro e i loro amici, lasciando i paesi sensa strade ne scoli che è una decenza.

Mi à dispiaciuto di sentire i uomini a porconare. O saputo di una mia amica che anche il nostro parroco si è arabiato coi democristiani di Paularo che sono venuti a domandarli una mano e poi li dano sempre un piede. Alora lui si è incassato e gli à deto che la finiscano di rompergli... Sebene che sei il mio marito e abiamo confidensa, non ti dico che cosa gli àno rotto perchè non stà bene in un prete e neanche in un cristiano però sono contenta che à aperto gli ochi, perchè è un paroco molto buono e fà piaceri se s'impresta volentieri.

Io non mi intendo di pulitica che sono una donna, però è ora di butarli fuori tuti, dal primo al ultimo, e anche il Flop che voleva metere una tassa sui cani, anche sul nostro che non gli à fato niente. È ora che la gente si svegli. Per via che siamo in politica, ti dirò che è stato a Salino anche Lepre, quelo dei dicioteni. Lo àno sivilato perchè manda fuori di casa i ragassi a dicioto ani e poi non gli dà neanche una fabrica per lavorare. À deto che se lo votano darà più soldi ancora del altra volta e uno gli à riso sulla faccia, perchè non à mai dato niente. Ma Lepre non si è scomponuto e à continuato a dire bugie e non è diventato nemeno rosso. Si vede che è usato, e à fato il callo. Uno di Taviele gli à deto che i socialisti sono tuti milionari e che sono vacche, alora io ò protestato perchè con la muca abiamo sempre tirato avanti e coi socialisti andiamo avanti e indrietro e andremo sempre più a remengo. Lò capito io che sono una donna!

Mio caro Giacomo, non vedo l'ora che tu torni qui per il fieno e per farmi un pò di compagnia. Qui è tuto un casoto. Adeso ò sentito che i democristiani si metono coi socialisti per non perdere la grepia. Bisognerebe che tuti si svegliassero, però devo stare atenta se nò povera mai me. Quando vieni, in feragosto, tuto sarà sistemato come prima, sarà sempre la solita solfa. Porta se t'impensi, la cicolata al sindaco Tariusso che è un buon uomo, stà sempre a Tolmezo e non s'impazza ne con uno ne con l'altro e fa i suoi afari. Sono contenta perchè à proveduto a portare il nostro Tonino e tuta la canaglia del Comune nela scuola media con la sua coriera, anche se rimete. Il resto lo paga la regione. Così, o di rif di raf, il sindaco è un uomo che si merita, che mena in giro tuto il comune da molti anni con la coriera. Scrivimi come stai e torna a darmi una mano se no altro per difendere la nostra robba e i nostri figli da tute quele bocche che sono tuti compagni. Mandi e non prendere fredo.

Bisiacaria, San Canzian, dai diari personali di Aldo (nome di battaglia *Gufo*), prima cantierino, poi partigiano durante l'occupazione nazifascista.

I.

Go servì al cantier par vent'ani.

Quando son rivà de novo a Monfalcon, me son dà a la bela vita. Fin che gavevo schei li spendevo de pressa, ciapà de vin fin al eser cioc. Ma prima che tuti i mei schei i finisi in liquor e putane, go capì che no gavevo più voja de tornar in cantier.

Mentre che caminavo par la strada go incontrà Luzia. La me ga dito: «Vien a casa con mi, fio, che se divertimo come mati.» Ma quando me son sveià, no ghe iera gnente da rider. Iero tuto solo. L'oroloio d'argento e pure i mei schei iera sparidi. Solo e crot come un mona.

II.

Mentre che caminavo par la strada go incontrà el grosso Mariut. Ghe go domandà se 'l me ciapava con elo, ma me ga vardà storto. El ga dito: «L'ultima volta che te ga ciapà paga, non xe gavemo piu visti e con mi no te ga pagà gnanca un conto. Ma me ciaparò 'l to anticipo e te darò un'altra ocasion par tornar in cantier.»

Go fato ritorno al cantier, parché 'l paron se senpre elo che vinze. E mi son por.

Qualche volta ciapemo una paga normale, fioi, ma par la maggior parte no ciapemo gnente. A tribular tal cantier da le cinque de matina. E quando che 'l giorno finissi e vien zo la note, no te resta altro che apogiarte al muro.

E alora, fioi, ve vien voja de esser morti picai co' la corda ta la trave, in sta chèba, o al sicuro al bordel con le pute.

III. Quando i xe rivadi i fasisti iera apena comincià marzo
là in cau, ta i mont, se sdrondenava el burlaz. Ma mi iero col Marco a ciapar cioche. No xe pol gnanca ciamarlo caso, ma quando rivaron al cantier, el grosso Mariut ghe ga fato una festa granda. «Presentate i documenti ai signori» el ga dito «Via i sindacalizzati dal cantiere!» Ga ringrazia chei altri. Al caro Mariut, asertivo come un cunin, gavaria volù baterghe la cianfla tal muso fino a coparlo quel cicion; che ghe vien su una spusa che non ve digo quando versi la boca. Parché al cantier le tuti vendudi.

Ma al Mariut el novo mestier de fasista xe ga agiunto a quelo vecio da usuario, e a nooaltri ga continuà a pretender schei.

IV. Quando me scampai tal Carso, iero fin sora el soler de debiti. L'OVRA me fermava sempre ta la via del cantier per via del Mario che iera scampà qualche tempo prima e così go fato mi qualche mese dopo. [..] Che cheba tai monti, fioi, non xe zogo par putei -a magnar pan e musati, un tajut de vin la sera per scaldarse.

Voleria tant tornar a cjasa, a tribular come uno scjavo, a far 'l cantierin, o al sicuro al bordel con le babe, piutosto che star qui, a penar tai monti.

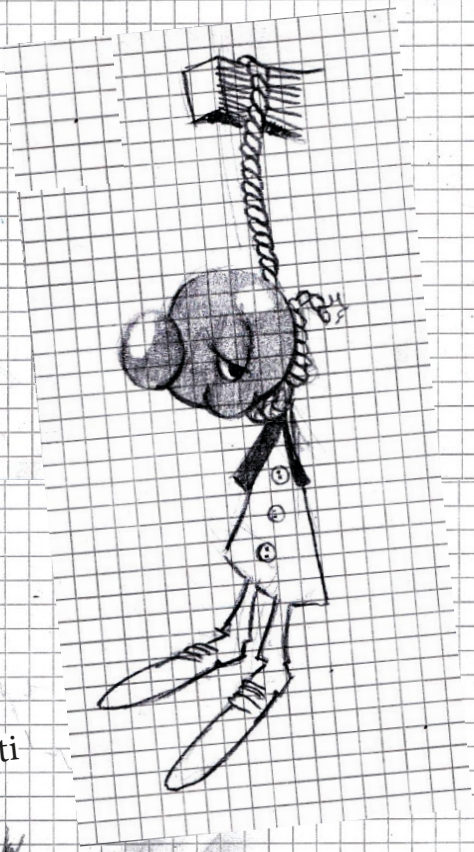
V. [...] Ala fine de la guera al Mariut lo gavemo riempì de bote. Lo saveva tuti che 'l era un fasista. Lo gà ritrovà qualche giorno dopo ta una scolina vicin un campo.

Un tenp un bon udor la bavisela
sufiava su de la marina cara
ma dès cu'i risi, questa la é bela,
vien su una spussa che l'é propio rara.

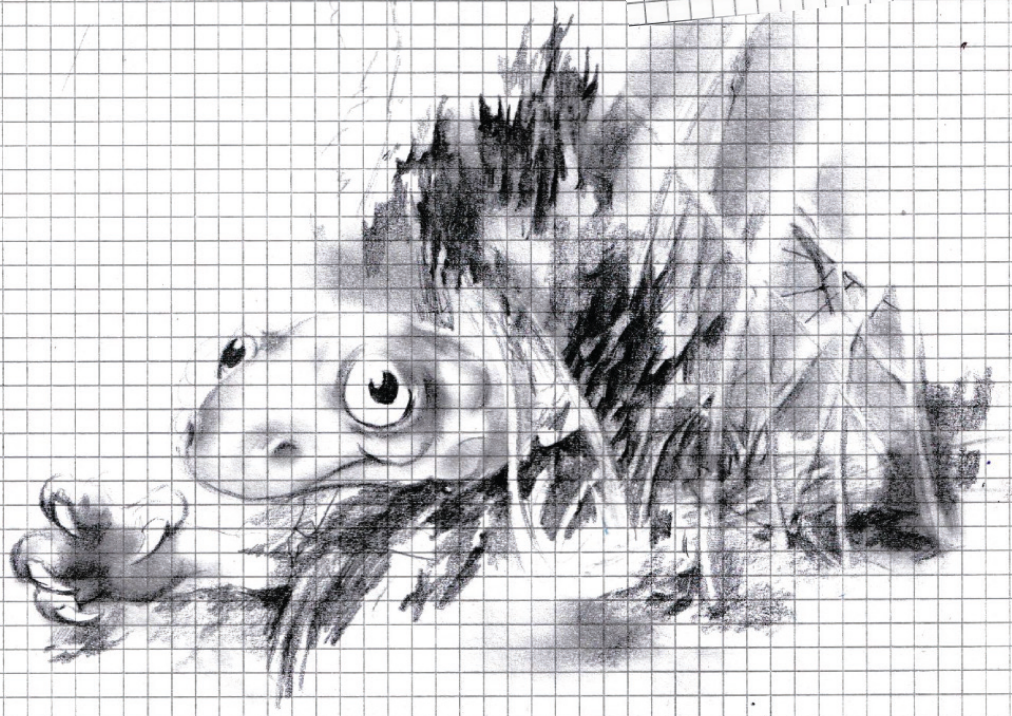
No i à vulù scoltarme co diseuo
de no piantar quei risi ta 'l paludo
e i siori quando che mi lazò andeuo
i me feva scanpar como un por gudo

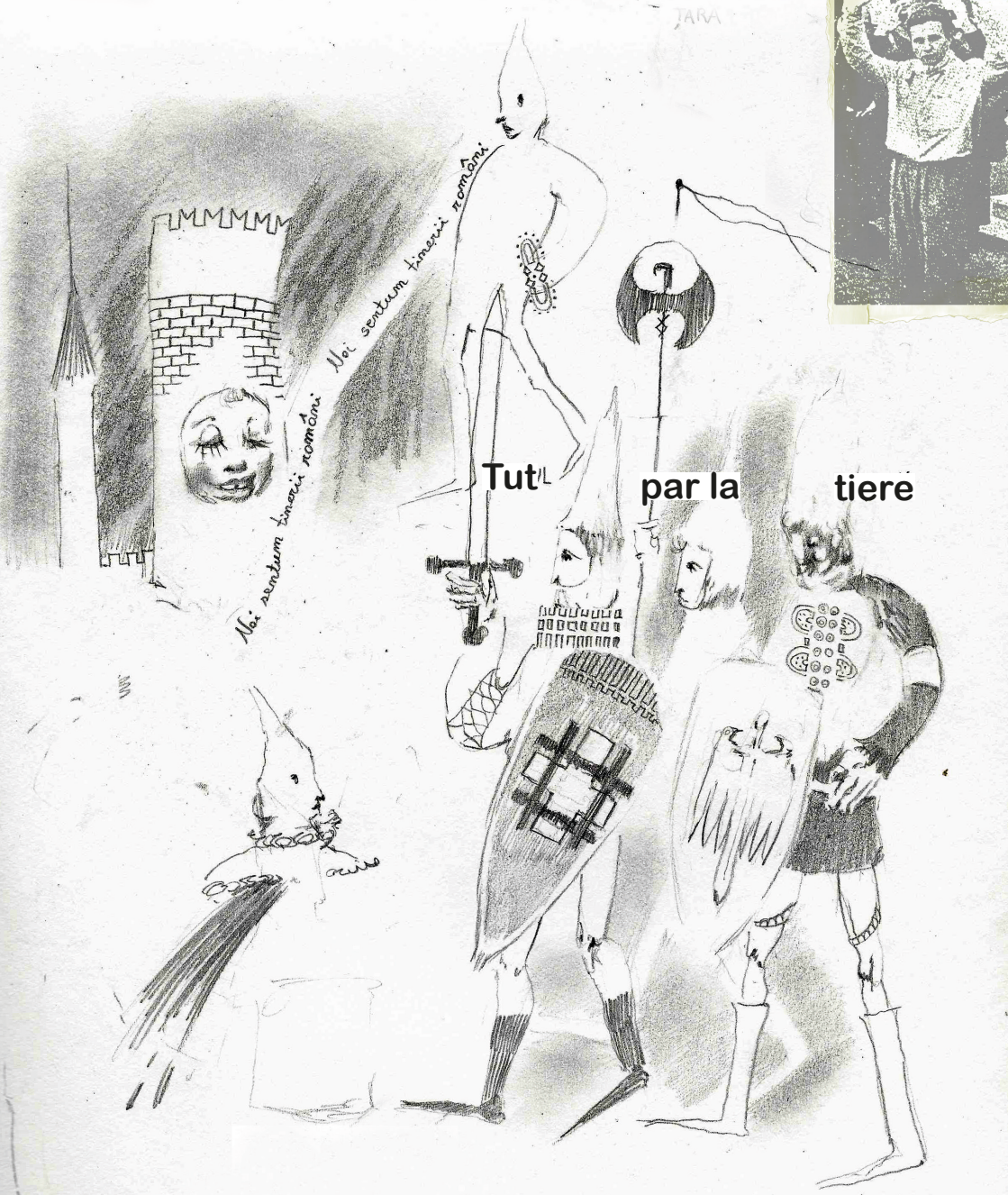
par guantarme de bot in ta la nassa.
Ma mi cun arte desfauo la madassa
scrivendoghe a Gurizia le reson

che no le à valù, parché al paron
l'é senpre lu che al vinze e intant al por
al à magnà le vache e al so lavor.



Leonardo Brumati




Noi sentum tinerii români
Noi sentum tinerii români
Tut par la tiere

Friuli, Cjasâs, da un racconto orale di Albina Sbrizzai.

Une vôte, tal timp passâ, la zoventû, stant ch'a no 'nd erin âtis divertiments o passetimps, dasdeseres a lave in file regonantsi in cualchi cjâse par passâ vie la dade prime di tornâ ducj a cjâse lôr a une cierte ore da not. Cualchi vôte al vigneve ancje tart, ancje la miezenot prime ch'a si regonassin, come in chel viaç da not dai Sants di un an tant e tant lontan da nou. Alores, cheste compagnie di puems e puemes, cjacarant tra di lôr di tantes rôbes e fats dal paîs ai erin rivâs sul discors da presseon dai muarts, che come ca tradizion a voleve, a sarès passade in chê sere. Alores, cualchidun al crodeve e cualchidun no a cheste stôrie, ma plui di ducj a no crodi a ere une pueme das Viles. E jê propi, a un ciert pont di chest discors, a à det:- Jo a no crou ch'a esisti cheste presseon dai muarts, e par dimostrâus ch'a è cussì, jo subit a jes di achì e a vuei inta strade a spietâ ch'a rivi la miezenot par jodi sa propi a passe o no!

E cussì a à fat. A è jessude da cheste cjâse e a è lade ad ôr da strade a spietâ… A rive la miezenot e pôc dopo a jou in lontanance come un lusôr di cjandeles ch'al si sta svizinant, e insieme a chest lusôr a sint ancje come se cualchidun in trop, al cjantàs. A chel pont a è restade cuâsi sbalsamade da paûre tal jodi ce ch'a jê a no crodeve ch'al esistès, propi tal mentri che chescj lusôrs e chescj cjants intant ai si svizinavin simpri di plui. E pôc dopo, infati, a à propi jodû che une grande file di int, ducj cuntune cjandele in man e cjantant cjants di muart, ai son passâts denant di jê cun in teste un prêdi e diviers clericuts. Cheste pueme a no rivave a vierzi bocje pa paûre ch'a veve d'intorsi e inmò plui po dopo, cuan che da cheste file di int a à jodû jessi fûr une femine ch'a si è svizinade dongje di jê e cence vierzi bocje ai à dâ da toli in man la sô cjandele, tornant subit dopo denti intal grop da presseon dai muarts ch'a à continuade la sô strade viers San Jacum di Galizie.

La pueme, restade ai come imberlumide di ce ch'a veve jodû, cuâsi come cjoche a è lade par tornâ denti in cjâse, ma propi a pene ch'a è entrade, chê cjandele ch'a veve in man al è diventâ un vues: un toc di vues di persone umane. A chel pont jê à dâ un sôl berli e a è scjampade di corse a cjâse sô, lassant ai ducj i amîs.

Il dì dopo, a binore, insieme cu las amies ch'as erin stades in file cun jê, a è lade indal prêdi e ai à contâ dut il fat. E a chel pont il plevan ai à det:- Tu, cumò, a tu âs di fâ come ch'a cji dîs jo, ven a stâ, che subit a tu âs di lâ intas plancjes di cjâse tô e platâ chel vues intun puest che nissun a lu à di jodi e neancje tu a no tu âs plui di lâlu a tocjâ. E

il prossim an, cuan che ai son i Sants, a tu âs di toli il vues e lâ a spietâ la presseon dai muarts, indulà che chê femine a tornarà a tolilu. Però, tu, intal arc di un an a tu âs di vê un pupin, ch'a tu âs di portâlu cun tê in chê sere, e alores a tu jodarâs che dut a si comedarà!

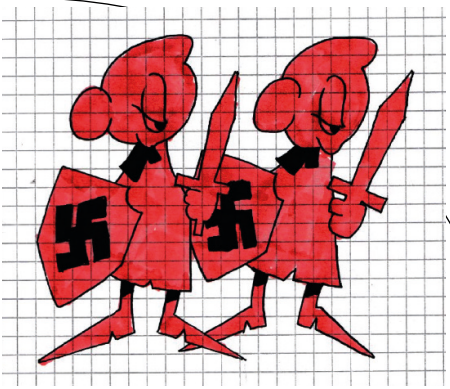
La pueme, dute contente a è tornade in cjâse, ma il probleme al ere che jê a no podeve vê pups, e a no saveve cemù fâ, ma la furtune a à vulû che une sô sûr a ves imbû da cualchi mês un biel pupin e alores, mitude dacordo cu la sûr a se l'à fat dâ par in chê sere dai Sants dal an dopo.

Al passe il timp, e a rive chê famôse zornade, chê famôse not. Jê, cun tal braç chel pupin, a si presente intal stes puest dal an prime e a un ciert pont, cuan che propi al è miezenot, a jou rivâ la presseon dai muarts e subit dopo a jou jessi fûr da chel grop di int chê femine, ch'a si svizine e ai dîs:- Jostu mo, se tu a no tu ves cun tê chel biel pupin ai, a tu sarès vignude cun nou, parcè che a no tu âs crodû a noste presseon dai muarts. Chel pupin a cji à salvade!

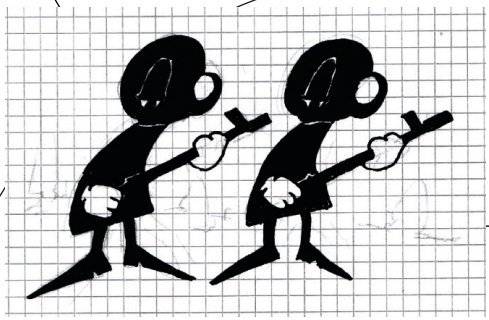
E tolet il vues di man, che intal fratimp al ere tornâ a diventâ une cjandele, a è tornade denti inta sô presseon cjantant las litanies dai muarts! E da in chel dì la pueme a à finalmenti crodû che ce ch'a veve jodû al ere vêr, e a no à plui scherzâ cui muarts.

info@filologicafriulana.it

Quando i xe rivadi i fasisti iera apena comincià marzo



Ma mi iero col Marco ciapà de vin fin al eser cioc



redazione201archive@gmail.com

201 Archive

Societât Filologjiche Furlane